

*Collana*

*DETERMINAZIONE E COMUNICAZIONE DEL VALORE NELLE AZIENDE*

---

Serie Ricerche - 1

*La collana si propone di coprire un'area di indagine ampia ma omogenea, riconducibile soprattutto all'informativa contabile e ai processi di comunicazione economico-finanziaria d'impresa; essa è quindi destinata a contenere contributi relativi ai processi di determinazione e di diffusione delle informazioni di specie economica da parte delle imprese, avuto riguardo al contenuto, alla frequenza, all'ampiezza, all'oggetto, alla forma, ai destinatari, agli strumenti, agli obiettivi, agli effetti e al controllo dell'informativa stessa.*

*La collana è articolata in due serie, ricerche e didattica: la prima è destinata ad accogliere pubblicazioni scientifiche e contributi derivanti da progetti di ricerca – nazionali e internazionali – condotti nell'ambito dei campi d'indagine sopra delineati; la seconda, invece, è indirizzata a volumi con impiego didascalico, prevalentemente rivolti allo svolgimento di attività didattiche ai diversi livelli dei percorsi formativi universitari.*

*I volumi presentati per la pubblicazione sono sottoposti a referaggio anonimo da parte di studiosi di discipline economico-aziendali, di volta in volta individuati a cura del comitato editoriale.*

# L'ADOZIONE DEGLI IAS/IFRS IN ITALIA: IMPATTI CONTABILI E PROFILI GESTIONALI

*a cura di*

Paolo Andrei



G. Giappichelli Editore – Torino

© Copyright 2006 - G. GIAPPICHELLI EDITORE - TORINO  
VIA PO, 21 - TEL. 011-81.53.111 - FAX 011-81.25.100  
<http://www.giappichelli.it>

ISBN 88-348-6399-2

*Comitato editoriale:*

MARCO ALLEGRI (Università di Pisa), PAOLO ANDREI (Università di Parma), ALESSANDRO GAETANO (Università di Roma "Tor Vergata"), MICHELE PIZZO (Seconda Università di Napoli), ALBERTO QUAGLI (Università di Genova), CLAUDIO TEODORI (Università di Brescia).

*La pubblicazione è stata effettuata nell'ambito del Programma di Ricerca di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) dal titolo "L'adozione dei principi contabili internazionali (IFRS) in Italia: riflessi sulla gestione d'impresa e sui processi di comunicazione economico-finanziaria", cofinanziato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca nell'anno 2003 (Coordinatore nazionale Prof. Paolo Andrei).*

*Stampa:* Arti Grafiche Apollonio S.p.A. - Brescia

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4 della legge 22 aprile 1941, n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONF-COMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

Le riproduzioni ad uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, via delle Erbe, n. 2, 20121 Milano, telefax 02-80.95.06, e-mail: [aidro@iol.it](mailto:aidro@iol.it)

## SCHEMI DI BILANCIO

di *Patrizia Riva*

SOMMARIO: 10.1. Gli schemi di bilancio secondo gli IAS/IFRS: stato patrimoniale, conto economico e rendiconto finanziario. – 10.1.1. La struttura dello stato patrimoniale. – 10.1.2. La struttura del conto economico. – 10.1.3. La struttura del rendiconto finanziario. – 10.2. I risultati della ricerca empirica. – 10.2.1. Lo schema di stato patrimoniale e di conto economico: analisi documentale sulle semestrali 2005. – 10.2.2. Il rendiconto finanziario: analisi documentale sui fascicoli di bilancio 2003, 2004 e sulle semestrali 2005. – 10.2.3. I principali impatti di natura gestionale e organizzativa. – 10.2.4. I principali effetti sui sistemi informativi. – 10.3. Considerazioni conclusive.

### 10.1. GLI SCHEMI DI BILANCIO SECONDO GLI IAS/IFRS: STATO PATRIMONIALE, CONTO ECONOMICO E RENDICONTO FINANZIARIO

Il principio contabile internazionale IAS 1 (*Presentazione del bilancio*) prevede che un bilancio d'esercizio redatto in conformità ai principi contabili internazionali dello IASB sia composto dallo stato patrimoniale, dal conto economico, dal prospetto dei movimenti del patrimonio netto, dalle note esplicative e dal rendiconto finanziario (*cash flow statement*). Ciascun prospetto è parte integrante di un bilancio redatto secondo gli IAS/IFRS e deve essere presentato dalle imprese a prescindere dalla tipologia societaria e dalle dimensioni delle stesse. Il presente capitolo si focalizza sulla struttura dei tre prospetti principali e cioè lo stato patrimoniale, il conto economico e il rendiconto finanziario e si propone, coerentemente con le finalità complessive della ricerca, di verificare in quale misura i dettati dei principi contabili internazionali siano stati ad oggi implementati e quale siano i principali impatti sulla gestione, sull'organizzazione e sul sistema informativo.

#### 10.1.1. *La struttura dello stato patrimoniale*

I principi contabili internazionali non impongono uno schema di stato patri-

moniale rigido e vincolante<sup>1</sup>. Tale scelta, peraltro uniformemente adottata anche in relazione alle altre tavole di sintesi componenti il bilancio di esercizio, induce all'evidenziazione di un "contenuto minimale" che deve contraddistinguere l'esposizione delle classi di valori patrimoniali in chiusura di esercizio<sup>2</sup>:

- a) immobilizzazioni materiali;
- b) investimenti immobiliari;
- c) immobilizzazioni immateriali;
- d) attività finanziarie, esclusi i valori indicati ai punti e), h), i);
- e) partecipazioni valutate con il metodo del patrimonio netto;
- f) attività biologiche;
- g) rimanenze di magazzino;
- h) crediti commerciali e altri crediti;
- i) disponibilità liquide e valori equivalenti;
- j) debiti commerciali e altri debiti;
- k) fondi rischi e oneri;
- l) passività finanziarie, esclusi i valori indicati ai punti j) e k);
- m) passività e attività per imposte correnti;
- n) passività e attività per imposte differite;
- o) quote di pertinenza di terzi, esposte nel patrimonio netto di gruppo;
- p) patrimonio netto della capogruppo;
- q) attività classificate come "possedute per la vendita" e attività incluse nei gruppi in dismissione classificati come "posseduti per la vendita" in conformità all'IFRS 5;
- r) passività attinenti a gruppi in dismissione classificati come "posseduti per la vendita" in conformità all'IFRS 5.

Partendo dal contenuto minimo sopra evidenziato, occorre verificare se, e in quale misura, debbano essere presentate voci addizionali, intestazioni e risultati parziali atti a consentire al lettore di bilancio una efficace comprensione della situazione patrimoniale e finanziaria dell'impresa<sup>3</sup>, così come, nel caso di voci nominalmente appartenenti alla medesima classe di valori ma valutate secondo criteri differenti, è necessario provvedere alla loro separata evidenziazione nello schema di stato patrimoniale<sup>4</sup>. Lo IAS 1 richiede che alcune informazioni di dettaglio

---

<sup>1</sup> Per approfondimenti si rinvia a ANDREI P., "La struttura e il contenuto del bilancio di esercizio", in AZZALI S. (a cura di), *L'informativa di bilancio secondo i principi contabili nazionali e internazionali*, Giappichelli, Torino, 2005.

<sup>2</sup> IASB, *IAS 1 – Presentazione del bilancio*, paragrafi 68 e 68A.

<sup>3</sup> IASB, *IAS 1 – Presentazione del bilancio*, paragrafo 69.

<sup>4</sup> IASB, *IAS 1 – Presentazione del bilancio*, paragrafo 73.

possano essere evidenziate direttamente nello schema di stato patrimoniale o, in alternativa, nella nota integrativa; in ogni caso, l'opportunità di operare le ulteriori sotto-classificazioni indicate nel paragrafo 75 dello IAS 1 deve essere valutata in relazione all'entità, alla natura e alla funzione che tali classi di valori assumono nella specifica realtà aziendale, e riguarda, in estrema sintesi, le immobilizzazioni materiali, i crediti, le rimanenze finali di magazzino, i fondi per rischi e oneri e le parti ideali di patrimonio netto. Da notare, infine, che nello stato patrimoniale o in nota integrativa devono essere fornite anche informazioni analitiche attinenti a ciascuna categoria di azioni (numero, valore nominale, valore versato e valore non ancora versato dai soci, diritti, privilegi e vincoli associabili alle diverse categorie di azioni in circolazione, azioni proprie detenute dall'impresa) e alla natura e scopo delle differenti riserve di patrimonio netto<sup>5</sup>.

Sotto il profilo strutturale, i principi contabili internazionali stabiliscono che gli elementi attivi e passivi del patrimonio aziendale possano essere classificati secondo due criteri alternativi:

1. *corrente/non corrente*: tale classificazione prevede la distinzione delle attività e passività distinguendo tra quota corrente e non corrente delle medesime avuto riguardo al ciclo operativo aziendale (tempo che intercorre tra l'acquisizione dei fattori produttivi e l'incasso di moneta derivante dalla vendita dei risultati della produzione); qualora il ciclo operativo non sia chiaramente identificabile, si suppone convenzionalmente una sua durata pari a dodici mesi;
2. *liquidità/esigibilità*: in questo caso, le attività e le passività patrimoniali sono classificate seguendo un criterio finanziario, che tende a separare gli elementi patrimoniali liquidabili (attività) o esigibili (passività) nel breve periodo da quelli a medio/lungo termine.

Lo IAS 1 accorda una marcata preferenza al primo metodo di classificazione citato ("corrente/non corrente") specificando, peraltro, che il metodo alternativo può essere impiegato qualora il settore di attività dell'impresa (ad esempio, nel caso di imprese finanziarie) o altre particolari circostanze rendano più efficaci e significative le informazioni rese mediante l'impiego di criteri finanziari di classificazione dei valori. A prescindere dal criterio impiegato, è comunque stabilito che per ogni classe di valori rappresentata nello schema di stato patrimoniale debbano essere separatamente illustrate le quote liquidabili o esigibili entro, oppure oltre, i dodici mesi successivi alla data di chiusura dell'esercizio.

Al fine di classificare le attività e le passività correnti, lo IAS 1 individua i seguenti criteri alternativi:

---

<sup>5</sup> IASB, *IAS 1 – Presentazione del bilancio*, paragrafo 76.

## 1. Attività correnti:

- attività che si prevede siano utilizzate o vendute entro il normale ciclo operativo aziendale;
- attività detenute prevalentemente a scopo di vendita;
- attività che si prevede siano realizzate entro i dodici mesi successivi alla data di chiusura dell'esercizio;
- attività costituite da disponibilità liquide o valori equivalenti.

## 2. Passività correnti:

- passività che si prevede siano estinte entro il normale ciclo operativo aziendale;
- passività assunte prevalentemente per attività di *trading*;
- passività che si prevede siano estinte entro i dodici mesi successivi alla data di chiusura dell'esercizio;
- passività per le quali l'impresa non ha un diritto incondizionato a differire il regolamento oltre i dodici mesi successivi alla data di chiusura dell'esercizio.

Tenuto conto di quanto brevemente accennato, lo schema di stato patrimoniale redatto secondo le disposizioni contenute nello IAS 1 potrebbe assumere la configurazione esemplificata nella *Tavola 1*<sup>6</sup>.

TAVOLA 1 – Schema di stato patrimoniale secondo i principi contabili internazionali.

<i>Attività non correnti</i>	<i>Patrimonio netto</i>
– Immobilizzazioni materiali	– Capitale sociale
– Investimenti immobiliari	– Riserva sovrapprezzo azioni
– Avviamento e altre immobilizzazioni immateriali a vita economica indefinita	– Riserva di rivalutazione
– Altre immobilizzazioni immateriali	– Altre riserve
– Partecipazioni	– Utili (perdite) esercizi precedenti
– Altre attività finanziarie non correnti	– Utile (perdita) dell'esercizio
– Crediti commerciali e altri crediti	
– Imposte differite attive	
	<i>Passività non correnti</i>
	– Obbligazioni in circolazione (quota non corrente)
	– Debiti verso banche non correnti
	– Altre passività finanziarie non correnti
	– Fondi per rischi e oneri
	– Fondi relativi al personale
	– Imposte differite passive

(segue)

<sup>6</sup> Lo schema è tratto, con adattamenti, da ORGANISMO ITALIANO DI CONTABILITÀ, *Guida operativa per la transizione ai principi contabili internazionali*, Giuffrè, Milano, 2005, pp. 58-59, ed è in linea con quello proposto, a titolo esemplificativo (IAS/IFRS).

<i>Attività correnti</i>	<i>Passività correnti</i>
– Crediti commerciali e altri crediti	– Obbligazioni in circolazione (quota corrente)
– Rimanenze di magazzino	– Debiti verso banche correnti
– Altre attività possedute per la vendita	– Debiti verso fornitori
– Lavori in corso su ordinazione	– Anticipi su lavori in corso su ordinazione
– Altre attività finanziarie correnti	– Altre passività finanziarie correnti
– Disponibilità liquide e valori equivalenti	– Debiti tributari
	– Altre passività correnti
<i>Totale attività</i>	<i>Totale passività e patrimonio netto</i>

### 10.1.2. *La struttura del conto economico*

Così come in precedenza evidenziato con riferimento alla tavola di stato patrimoniale, anche per il conto economico i principi contabili internazionali non prevedono una struttura e un contenuto vincolanti, ma sanciscono un “contenuto minimo” che deve caratterizzare la costruzione dello schema di sintesi<sup>7</sup>. Devono essere evidenziate almeno le seguenti voci:

- a) ricavi;
- b) oneri finanziari;
- c) quota dell’utile o della perdita derivanti da società collegate o *joint ventures* valutate in bilancio con il metodo del patrimonio netto;
- d) utile (o perdita) ante imposte rilevato in occasione della cessione di attività o all’estinzione di passività attinenti ad attività operative cessate (*discontinued operations*);
- e) imposte sul reddito;
- f) utile o perdita dell’esercizio.

L’ultima versione dello IAS 1 (dicembre 2003) stabilisce che non debbano essere distinti gli elementi reddituali derivanti da operazioni di gestione straordinaria da quelli attinenti alla gestione ordinaria dell’impresa; il paragrafo 85, infatti, vieta esplicitamente di definire “straordinari” alcuni componenti di reddito, sia per quanto concerne lo schema di conto economico, sia in relazione alla nota integrativa. La posizione appena descritta è giustificata nello IAS 1 osservando che tutti i valori discendono dall’attività ordinaria dell’impresa e che, evitando la distinzione tra componenti ordinari e straordinari di reddito, possono essere elimi-

<sup>7</sup> Per approfondimenti si rinvia a ANDREI P., “La struttura e il contenuto del bilancio di esercizio”, cit.

nati i problemi connessi alla soggettività che tale classificazione richiederebbe; peraltro, si osserva che la richiesta di separata indicazione degli utili o delle perdite derivanti da dismissioni di attività o da estinzione di passività connesse ad “attività operative cessate” (*discontinued operations*) induce, comunque, alla separata evidenziazione di una parte di componenti reddituali abitualmente classificabili come “straordinari”, anche se, in questo caso, non è richiesto un apprezzamento di specie soggettiva per la loro classificazione nello schema di conto economico. Anche per il conto economico, così come evidenziato con riferimento allo stato patrimoniale, lo IAS 1 indica che devono essere presentate voci addizionali, intestazioni e risultati parziali atti a consentire al lettore di bilancio una efficace comprensione della dinamica reddituale dell’impresa (paragrafo 83). Sempre con il medesimo intento, è stabilito che alcune informazioni di dettaglio possano essere fornite direttamente nella tavola di sintesi oppure, alternativamente, nella nota integrativa; esempi di informazioni di questa specie possono essere:

1. svalutazione delle rimanenze finali di magazzino al valore netto di realizzo; svalutazione delle immobilizzazioni materiali al valore recuperabile; riprese di valore rispetto a precedenti svalutazioni;
2. costi connessi alla ristrutturazione di attività d’impresa e utilizzo di fondi costituiti per la copertura di tali costi;
3. valori derivanti dalla dismissione di immobilizzazioni materiali;
4. valori scaturenti dalla vendita di investimenti partecipativi;
5. valori relativi ad “attività operative cessate” (*discontinued operations*);
6. oneri derivanti dalla soluzione di controversie legali o tributarie;
7. altri utilizzi di accantonamenti a fondi per rischi e oneri.

Sotto il profilo strutturale, il conto economico dovrebbe essere redatto in forma scalare, con costi classificati, in alternativa, “per natura” o “per destinazione”. In base alla prima metodologia di classificazione, coincidente con quella assunta a fondamento dall’art. 2425 c.c., i costi sono raggruppati in funzione della causa che ne ha originato la formazione, mentre con la classificazione “per destinazione” i costi sono classificati sulla base dell’impiego che i differenti fattori e condizioni produttive hanno subito in seno alle diverse aree gestionali dell’impresa. Lo IAS 1, ai paragrafi 91 e 92, fornisce un’esemplificazione delle due metodologie di classificazione dei costi brevemente accennate (*Tavole 2 e 3*), precisando anche che qualora l’impresa decida di adottare la classificazione “per destinazione” si rende comunque necessario fornire informazioni aggiuntive sulla natura dei costi sostenuti, compreso il valore degli ammortamenti, delle svalutazioni e del costo del lavoro dipendente. Il principio contabile internazionale non esprime una preferenza per una delle due forme di classificazione dei costi evidenziate, indicando, peraltro, che la scelta dovrà essere effettuata dall’impresa considerando diversi elementi che possano aiutare nell’individuazione della metodologia ritenuta più adatta nel singolo caso di specie

(natura dell'attività svolta, fattori storici, ambientali, industriali, e così via). Si segnala, infine, che lo IAS 1 richiede che siano fornite informazioni in merito al valore dei dividendi attribuiti ai soci durante il periodo di riferimento del bilancio e al correlato valore del dividendo unitario per azione o quota; tali elementi possono essere evidenziati, in alternativa, nel conto economico, nel prospetto delle variazioni intervenute nelle parti ideali di patrimonio netto o in nota integrativa.

TAVOLA 2 – *Schema di conto economico secondo i principi contabili internazionali con costi classificati "per natura".*

---

+	Ricavi delle vendite e delle prestazioni di servizi
+	Altri ricavi
+/-	Variazione delle rimanenze di prodotti finiti e prodotti in corso di lavorazione
+	Costi capitalizzati per costruzioni in economia
-	Costo per materie prime e materie di consumo
-	Costi per il personale
-	Ammortamenti e accantonamenti
-	Svalutazione delle immobilizzazioni materiali
-	Altri costi
-	Oneri finanziari
+	Redditi da società collegate
=	<i>Reddito prima delle imposte</i>
-	Imposte sul reddito
=	<i>Reddito netto</i>

---

TAVOLA 3 – *Schema di conto economico secondo i principi contabili internazionali con costi classificati "per destinazione".*

---

+	Ricavi delle vendite e delle prestazioni di servizi
-	Costo del venduto (costi industriali)
=	<i>Reddito lordo industriale</i>
+	Altri ricavi (non industriali, gestioni complementari e accessorie o patrimoniali)
-	Costi di vendita
-	Costi amministrativi
-	Altri costi
-	Oneri finanziari
+	Redditi da società collegate
=	<i>Reddito prima delle imposte</i>
-	Imposte sul reddito
=	<i>Reddito netto</i>

---

### 10.1.3. *La struttura del rendiconto finanziario*

Il rendiconto finanziario è un documento che permette di analizzare e di comunicare le cause delle variazioni che date grandezze finanziarie e monetarie critiche per l'economicità aziendale (tipicamente, i fondi liquidi e il capitale circolante netto) hanno avuto in un determinato periodo di tempo, quale è per esempio, il periodo amministrativo a cui si rapporta l'esercizio. In altre parole, la redazione e l'analisi del rendiconto finanziario consentono agli organi di governo economico dell'impresa di comprendere (e di fare comprendere ai terzi interessati) come si siano originate e quali siano le condizioni di relativo equilibrio finanziario e monetario che contrassegnano l'azienda al termine di un dato periodo amministrativo<sup>8</sup>. Va osservato che il rendiconto finanziario fornisce informazioni non altrimenti desumibili dal bilancio, sicché esso svolge un ruolo essenziale affinché il bilancio d'esercizio descriva compiutamente il divenire della produzione economica d'impresa<sup>9</sup>. Sotto il profilo economico-aziendale si ravvisa dunque l'inevitabilità del rendiconto finanziario, poiché esso forma una sorta di "ulteriore pilastro contabile" posto a reggere una composizione dei bilanci significativa rispetto ai finalismi conoscitivi e comunicazionali del bilancio stesso<sup>10</sup>.

L'ordinamento giuridico italiano non prevede un esplicito obbligo di redazione del rendiconto finanziario a carico delle imprese. I principi contabili nazionali (documento n. 12), invece, evidenziano la necessità di inserire il rendiconto finanziario nell'informativa di bilancio: esso «va incluso nella nota in-

---

<sup>8</sup> Per approfondimenti sulle modalità di costruzione del rendiconto finanziario sia concesso rinviare a RIVA P., "La costruzione e la lettura del rendiconto finanziario per flussi di CCN e di liquidità", in PROVASOLI A. (a cura di), *Amministrazione e Bilancio*, Il Sole 24 Ore/La Repubblica, Milano, 2006.

<sup>9</sup> «Tale prospetto fornisce elementi di natura finanziaria non ottenibili dallo stato patrimoniale comparativo, anche se corredato dal conto economico, in quanto tale stato patrimoniale non mostra chiaramente le variazioni avvenute nelle risorse finanziarie e patrimoniali e le cause che hanno determinato tali variazioni», ORGANISMO ITALIANO DI CONTABILITÀ, *Documento n. 12 – Composizione e schemi del bilancio di esercizio di imprese mercantili, industriali e di servizi*. «Un rendiconto finanziario, se utilizzato unitamente alle altre parti del bilancio, fornisce informazioni che permettono agli utilizzatori di valutare le variazioni nell'attivo netto dell'impresa, la sua struttura finanziaria (compresa la sua liquidità e solvibilità) e la sua capacità di influire sulla dimensione e sulla tempistica dei flussi finanziari allo scopo di adeguarsi ai cambiamenti e alle opportunità». IASB, *IAS 7 – Rendiconto finanziario*.

<sup>10</sup> BRUNETTI G.-SOSTERO U., *Il rendiconto finanziario alla luce della nuova normativa del bilancio di esercizio*, Rivista dei Dottori Commercialisti, n. 3, 1994; TEODORI C., *La costruzione e l'analisi dei flussi finanziari e monetari. Il rendiconto finanziario*, Giappichelli, Torino, 1994; DI LAZZARO F., *I fabbisogni e le fonti di finanziamento nel sistema informativo d'impresa: i principi IAS 7, 17, 20, 23*, Franco Angeli, Milano, 2003; POTITO L., *Il rendiconto finanziario delle imprese*, Giannini, Napoli, 1978.

tegrativa» e la mancata presentazione dello stesso può essere giustificata solamente con riferimento alle «aziende amministrativamente meno dotate a causa delle loro minori dimensioni»<sup>11</sup>. I principi contabili internazionali dedicano alla presentazione e alla redazione del rendiconto finanziario uno specifico documento. Si tratta dello IAS 7 in base al quale il rendiconto finanziario deve essere presentato da tutte le imprese, indipendentemente dal tipo di attività svolta (industriale, commerciale o finanziaria) e dal fatto che le disponibilità liquide possano essere considerate il prodotto dell'impresa (come è nel caso degli istituti finanziari). Secondo il *Framework* dello IASB la finalità di un bilancio IAS/IFRS è quella di «fornire informazioni sulla situazione patrimoniale, sul risultato economico e sulle variazioni della struttura finanziaria dell'impresa, utili ad un'ampia gamma di utilizzatori per prendere decisioni in campo economico». Lo scopo del rendiconto finanziario è in quest'ambito quello di fornire informazioni sui flussi finanziari di un'impresa in modo tale che gli utilizzatori del bilancio possano accertare la capacità dell'impresa di produrre disponibilità liquide o mezzi equivalenti, nonché per determinare la necessità del loro impiego. Tali informazioni «migliorano la confrontabilità dei risultati operativi tra imprese differenti perché eliminano gli effetti dell'impiego di trattamenti contabili differenti per i medesimi fatti e operazioni». Per raggiungere questa finalità i principi contabili internazionali forniscono indicazioni precise: sia in merito alla scelta della risorsa finanziaria di riferimento, sia in merito alle modalità di classificazione e presentazione dei dati.

Il principio contabile IAS 7 evidenzia che la risorsa finanziaria di riferimento per la costruzione del rendiconto finanziario è considerata la somma di *cash* (o disponibilità liquide pari a cassa e depositi a vista) e *cash equivalents* (o disponibilità liquide equivalenti rappresentate da investimenti a breve termine e ad alta liquidità che sono prontamente convertibili in valori di cassa noti e che sono soggetti a un irrilevante rischio di variazione del loro valore)<sup>12</sup>. È di interesse considerare quali siano le motivazioni addotte a giustificazione di questa scelta. Si sottolinea che il fruitore dell'informativa esterna d'impresa difficilmente è in grado di comprendere un rendiconto finanziario per flussi di CCN (capitale circolante netto) in quanto non possiede tutte le informazioni all'uopo necessarie. Appunto per tale ragione l'analisi finanziaria condotta prendendo a riferimento il CCN è considerata addirittura rischiosa in quanto potenzialmente causa di conclusioni errate. I principi contabili internazionali sono infatti attenti nel fare notare che la

---

<sup>11</sup> In questo senso si esprime il principio contabile nazionale n. 12.

<sup>12</sup> Si evidenzia che nello stesso senso si esprimono sostanzialmente anche i principi contabili statunitensi (FAS 95) e quelli inglesi (FRS 1). La scelta di focalizzare l'attenzione sulla liquidità e non sul capitale circolante netto (nelle sue varie configurazioni) risulta pertanto condivisa oltre frontiera.

presenza di un capitale circolante netto positivo non indica necessariamente una situazione di liquidità e, viceversa, un capitale circolante netto negativo non indica una situazione di illiquidità. Ad esempio un'impresa in crisi di liquidità – ossia nell'impossibilità di fare fronte ai propri debiti a breve con la propria cassa e disponibilità di banca immediata – potrebbe risultare caratterizzata da un rendiconto finanziario per flussi di CCN che segnala un incremento nel capitale circolante netto nel caso in cui si verifichi un aumento dei crediti a breve legato ad un aumento dei tempi di incasso dei medesimi. Il riferimento al solo capitale circolante netto dunque è considerato *rischioso* per il lettore esterno in quanto consente di nascondere contrazioni di liquidità con incrementi dei crediti e del magazzino legati ad eventi sintomatici di una situazione di difficoltà dell'impresa.

Lo stesso IAS 7 evidenzia inoltre che il rendiconto finanziario deve classificare i flussi finanziari in base alla tipologia o alla natura delle operazioni che li ha generati. I flussi finanziari sono distinti nelle seguenti tre classi: flussi finanziari derivanti dall'attività operativa, flussi finanziari derivanti dall'attività d'investimento, flussi finanziari derivanti dall'attività finanziaria. Il modello di rendiconto finanziario prevede inoltre in una sezione separata l'evidenziazione della composizione analitica degli elementi che compongono la risorsa finanziaria di riferimento (disponibilità liquide o disponibilità liquide equivalenti) all'inizio e alla fine dell'esercizio, procedendo, se del caso, alla riconciliazione dei valori in oggetto con quelli presenti nello stato patrimoniale. Il rendiconto finanziario si presenta pertanto suddiviso per aree e in forma scalare (*Tavola 4*):

TAVOLA 4 – *Schema di rendiconto finanziario secondo i principi contabili internazionali.*

---

A. Flussi finanziari dell'attività operativa	
B. Flussi finanziari dell'attività di investimento	
C. Flussi finanziari dell'attività finanziaria	
<hr/>	
D. <i>Flusso finanziario netto generato dalla gestione</i> ( $A \pm B \pm C$ )	
<hr/>	
E. Disponibilità liquide iniziali	
F. <i>Disponibilità liquide finali</i> ( $D \pm E$ )	

---

La somma algebrica dei flussi finanziari generati dalle singole attività operativa (A), di investimento (B) e finanziaria (C) consentono di *riconciliare* il saldo delle disponibilità liquide a inizio esercizio (E) con il saldo alla fine dell'esercizio (F). La classificazione in tre macro aree non comporta particolari difficoltà e si

sostanza in una riorganizzazione delle informazioni secondo lo schema logico proposto<sup>13</sup>; di seguito si approfondiscono i criteri di attribuzione dei flussi finanziari alle tre aree di riferimento. I flussi finanziari generati dall'attività operativa derivano da operazioni che hanno generato componenti di costo e di ricavo, ossia da operazioni di gestione e da fatti aziendali che partecipano alla determinazione dell'utile o della perdita dell'esercizio. Si tratta ad esempio: degli incassi dalla vendita di prodotti e dalla prestazione di servizi, degli incassi da *royalties*, dei compensi, delle commissioni e altri ricavi, dei pagamenti a fornitori di merci e servizi, dei pagamenti a lavoratori dipendenti, di incassi e pagamenti di un'impresa assicuratrice per premi e risarcimenti, di annualità e altre indennità previste dalla polizza. I flussi finanziari derivanti dall'attività operativa possono essere presentati secondo due modalità alternative. Con il metodo diretto, mediante il quale si indicano le principali categorie di incassi e pagamenti lordi, ossia si determina il flusso della risorsa finanziaria considerata – *cash and cash equivalents* – sommando algebricamente i “ricavi e i costi influenti” su tale risorsa. I dati originari possono essere ottenuti direttamente dal sistema di contabilità generale, oppure possono essere determinati rettificando i ricavi di vendita, il costo del venduto e gli altri valori desumibili dal conto economico tenendo conto delle variazioni dei crediti operativi, dei debiti operativi e delle rimanenze di magazzino, nonché di altri proventi e oneri che non generano effetti finanziari<sup>14</sup>.

TAVOLA 5 – *Schema di rendiconto finanziario secondo i principi contabili internazionali: determinazione del flussi di liquidità della gestione operativa con il “metodo diretto”.*

---

+	Incassi da clienti
–	Pagamenti a fornitori e dipendenti
<hr/>	
=	<i>Flusso di liquidità generato dalle attività operative</i>
<hr/>	
–	Interessi passivi corrisposti
–	Imposte sul reddito pagate
<hr/>	
=	<i>Flusso di liquidità netto generato dalle attività operative</i>

---

<sup>13</sup> Si rinvia per approfondimenti a RIVA P., “La costruzione e la lettura del rendiconto finanziario”, cit.

<sup>14</sup> Così ANDREI P., “La struttura e il contenuto del bilancio di esercizio”, cit., p. 94.

TAVOLA 6 – *Schema di rendiconto finanziario secondo i principi contabili internazionali: determinazione del flusso di liquidità netto della gestione operativa con il “metodo indiretto”.*

---

± Reddito prima delle imposte e degli oneri finanziari	
+ Ammortamenti	
+ Costi per trattamento di fine rapporto	
+ Accantonamenti a fondi del passivo a medio lungo termine	
+ Altri costi non influenti	
– Altri ricavi non influenti	
<hr/>	
= <i>Reddito operativo prima delle variazioni di circolante</i> <sup>15</sup>	
<hr/>	
+ Aumento dei debiti di regolamento	
+ Aumento dei ratei e dei risconti passivi	
+ Diminuzione dei crediti di regolamento	
+ Diminuzione del magazzino	
+ Diminuzione dei ratei e dei risconti attivi	
– Diminuzione dei debiti di regolamento	
+ Diminuzione dei ratei passivi e dei risconti passivi	
– Aumento dei crediti di regolamento	
– Aumento del magazzino	
– Aumento dei ratei e dei risconti attivi	
<hr/>	
= <i>Flusso di liquidità generato dalle attività operative</i>	
<hr/>	
– Interessi passivi corrisposti	
– Imposte sul reddito pagate	
<hr/>	
= <i>Flusso di liquidità netto generato dalle attività operative</i>	

---

Il metodo indiretto di presentazione dei flussi finanziari dell'attività operativa prevede, invece, che il reddito prima delle imposte e degli oneri finanziari sia rettificato in aumento o in diminuzione, rispettivamente dei “costi non influenti”

<sup>15</sup> Questo sub-totale molto spesso non è evidenziato nella prassi o in alcuni casi è indicato con la differente denominazione “Flusso di CCN della gestione operativa”. Nel primo caso le rettifiche derivanti dalla individuazione dei componenti di conto economico positivi e negativi non influenti sulla liquidità e le rettifiche derivanti, invece, dall'evidenziarsi di variazioni nel capitale circolante operativo, sono espone nel prospetto senza soluzione di continuità.

e dei "ricavi non influenti". In questo modo è individuato il flusso di capitale circolante netto della gestione operativa generato o assorbito nell'esercizio. Quest'ultimo, per altro di solito non evidenziato in modo esplicito nel prospetto, è a sua volta immediatamente rettificato per tenere conto delle variazioni di capitale circolante operativo<sup>16</sup> così da determinare il flusso di liquidità generato dalle attività operative (*Tavola 6*).

Tra le due modalità di presentazione, lo IAS 7 raccomanda l'utilizzo del metodo *diretto*, poiché come si legge nello stesso principio, «fornisce informazioni che possono essere utili nella stima dei futuri flussi finanziari che non sono disponibili con il metodo indiretto». Nella pratica però, come si avrà modo di rilevare *infra*, il metodo *indiretto* è solitamente più utilizzato. Il divieto di presentare i componenti reddituali derivanti da operazioni di gestione straordinaria rispetto a quelli della gestione ordinaria previsto per lo schema di conto economico dallo IAS 1, impone anche per il rendiconto finanziario di non procedere alla distinzione in oggetto, rendendo quindi non applicabili le disposizioni contenute nei paragrafi 29 e 30 dello IAS 7. I flussi finanziari derivanti dall'attività di investimento riguardano gli acquisti o le vendite di immobilizzazioni materiali, immateriali e finanziarie. Tali flussi possono essere causati: dall'acquisto di immobili, impianti, macchinari, beni immateriali e altri beni immobilizzati, dalla vendita di immobili, impianti e macchinari, attività immateriali e altre attività a lungo termine, dall'acquisizione di azioni o di strumenti rappresentativi di debito di altre imprese, dalla vendita di azioni o di strumenti rappresentativi di debito di altre imprese. I flussi finanziari derivanti dall'attività finanziaria comprendono l'ottenimento o la restituzione di risorse finanziarie sotto forma di capitale di rischio o di debito. Tali flussi possono essere causati da: incassi derivanti dall'emissione di azioni o altri strumenti rappresentativi di capitale, corresponsione agli azionisti di dividendi, pagamenti agli azionisti per acquistare o liberare le azioni della società, incassi derivanti dall'emissione di obbligazioni, prestiti, cambiali, titoli a reddito fisso, mutui e altri finanziamenti a breve o a lungo termine, rimborsi di prestiti.

---

<sup>16</sup> Vale la pena di evidenziare che seguendo una alternativa tecnica contabile – per la verità poco diffusa – e rientrando anche essa nella metodologia generale di specie indiretta, è possibile esporre dapprima i valori attinenti ai ricavi e ai costi influenti operativi così come desumibili dal conto economico, e, quindi, procedere alla rettifica dei medesimi mediante l'osservazione delle variazioni intervenute nel capitale circolante operativo (crediti verso clienti, debiti verso fornitori, magazzino, ratei e risconti attivi e passivi).

## 10.2. I RISULTATI DELLA RICERCA EMPIRICA

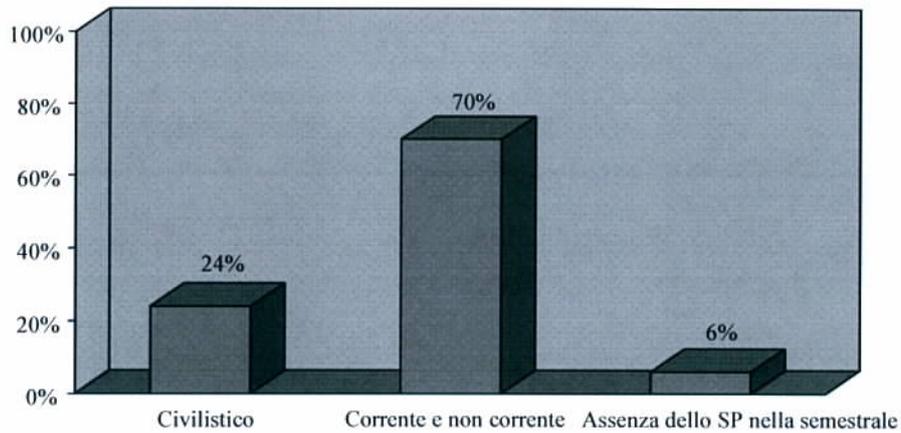
Coerentemente con l'impostazione generale della presente ricerca illustrata nel Capitolo 1, anche per indagare le modalità di presentazione in bilancio degli schemi di stato patrimoniale, di conto economico e di rendiconto finanziario, nonché le problematiche gestionali provocate dall'introduzione dei nuovi principi contabili internazionali brevemente illustrati nel precedente paragrafo 10.1., si sono utilizzati due metodi di ricerca complementari: l'analisi documentale e l'intervista. Per quanto concerne l'analisi documentale conviene premettere che sino al 1° gennaio 2005 le società erano chiamate obbligatoriamente a redigere lo schema di stato patrimoniale e di conto economico secondo il dettato degli artt. 2424 e 2425 c.c., mentre piena libertà era lasciata per le modalità di costruzione del rendiconto finanziario. L'indagine svolta sui fascicoli di bilancio 2003 e 2004, pertanto, ha permesso di giungere a conclusioni interessanti solamente con riferimento al rendiconto finanziario, infatti in tali esercizi tutte le società del campione hanno redatto lo schema di stato patrimoniale e di conto economico coerentemente con gli obblighi di legge. Al contrario l'indagine svolta sulle relazioni semestrali 2005 ha permesso di comprendere l'impatto delle regole IAS/IFRS sulla redazione di tutti e tre gli schemi.

### 10.2.1. *Lo schema di stato patrimoniale e di conto economico: analisi documentale sulle semestrali 2005*

Le semestrali 2005 rappresentano, come appena accennato, il primo documento utile per comprendere se e in quale modo le aziende italiane abbiano applicato le nuove regole contabili internazionali. Di seguito sono riassunti i risultati dell'analisi dapprima con riferimento al prospetto di stato patrimoniale consolidato e quindi con riferimento al prospetto di conto economico consolidato.

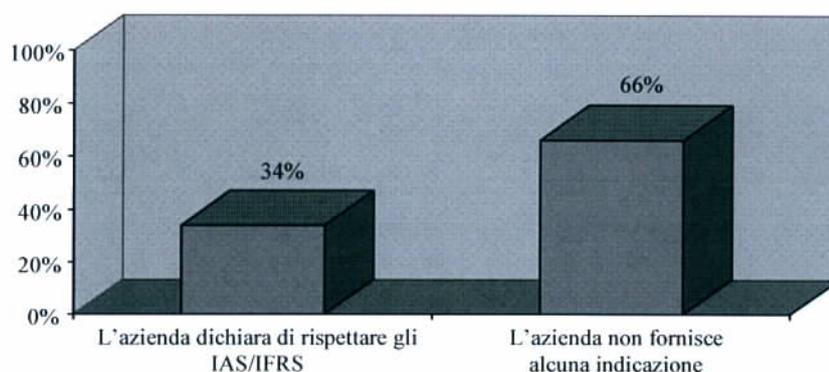
#### *Stato patrimoniale*

Come evidenziato nella *Tavola 7*, il 24% delle aziende del campione continua, nonostante l'obbligo normativo, a presentare lo stato patrimoniale in coerenza con il formato civilistico, mentre il 6% addirittura non inserisce nella semestrale alcun prospetto di stato patrimoniale. Il restante 70% dei documenti esaminati, invece, presenta la distinzione tipica dei principi IAS/IFRS tra voci correnti e voci non correnti.

TAVOLA 7 – *Formato dello stato patrimoniale.*

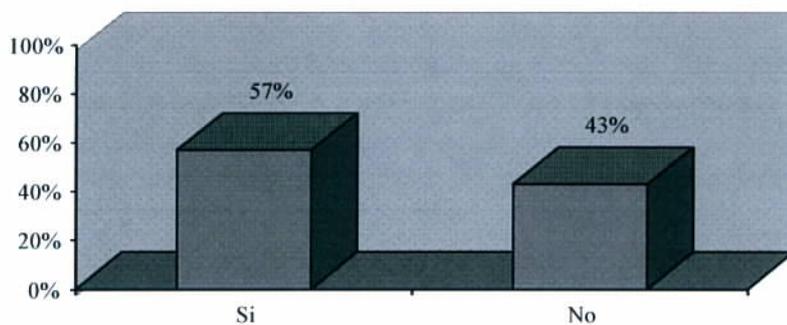
Si è visto che i principi contabili internazionali stabiliscono che gli elementi attivi e passivi del patrimonio aziendale possano essere classificati secondo due criteri alternativi – corrente/non corrente oppure alla liquidità/esigibilità – e che lo IAS 1 accorda una marcata preferenza al primo metodo. La lettura delle relazioni semestrali al di là della rappresentazione formale degli aggregati in bilancio non permette di comprendere quale scelta sia stata effettuata dalle aziende. Come evidenziato nella *Tavola 8* che segue, infatti, il 66% delle 35 aziende che presentano una classificazione di stato patrimoniale nominalmente coerente con le previsioni IAS/IFRS, non fornisce in nota integrativa alcun commento circa le modalità di costruzione del prospetto, né esplicita quale sia il significato dell'indicazione "corrente" utilizzata nello stato patrimoniale. Il restante 34% si limita a dichiarare che sono stati rispettati i principi contabili internazionali anche in questo caso senza mai esplicitare quale tra i due criteri sia stato applicato. Tale omissione potrebbe trovare una parziale giustificazione nel fatto che il principio contabile stabilisce – nei fatti riconducendo il primo criterio al secondo – che qualora il ciclo operativo non sia chiaramente identificabile, si suppone convenzionalmente una sua durata pari a dodici mesi.

TAVOLA 8 – Stato patrimoniale: dichiarazioni dell'azienda in merito ai criteri di classificazione.



In un precedente paragrafo si è ricordato che gli IAS/IFRS prevedono un contenuto minimo dello stato patrimoniale. L'analisi svolta permette di evidenziare (Tavola 9) che il 57% delle 35 aziende che presentano lo schema di stato patrimoniale si attiene diligentemente alle indicazioni dei principi contabili internazionali fornendo tutte le informazioni richieste. Nel restante 43% dei casi le aziende omettono una o più indicazioni: si tratta per la verità in quasi tutti i casi della separata indicazione del valore degli investimenti immobiliari. L'omissione, in taluni casi, potrebbe essere semplicemente legata alla inesistenza di tale categoria di attività e alla conseguente scelta dell'azienda di non indicare separatamente la voce investimenti immobiliari attribuendo alla stessa valore "zero".

TAVOLA 9 – Stato patrimoniale: rispetto del contenuto minimo previsto dagli IAS/IFRS.



*Conto economico*

Come era logico aspettarsi e come è evidenziato nella *Tavola 10*, le aziende che hanno deciso di presentare lo stato patrimoniale nel nuovo formato hanno operato la medesima scelta per il conto economico.

Sotto il profilo strutturale, il conto economico IAS/IFRS deve essere redatto in forma scalare, con costi classificati, in alternativa, “per natura” o “per destinazione”. Il principio contabile internazionale non esprime una preferenza per una delle due forme di classificazione. Come evidenziato nella *Tavola 11* ben l’83% delle aziende del campione ha preferito la classificazione per natura. Tale preferenza è senz’altro da correlarsi con il fatto che questo criterio coincide sostanzialmente con quello già utilizzato in passato per redigere prospetti coerenti con la normativa civilistica. È interessante notare, *a contrariis*, che solo nel 17% dei casi le aziende hanno cambiato le modalità espositive scegliendo il criterio della destinazione e quindi classificando i costi sulla base dell’impiego che i differenti fattori e condizioni produttive hanno subito in seno alle diverse aree gestionali dell’impresa. L’esiguità del dato può correlarsi a differenti fattori:

- effettivamente le aziende preferiscono il criterio di classificazione per natura;
- la scelta è stata rinviata al futuro;
- le aziende non dispongono dei dati necessari per la redazione del prospetto in quanto non dispongono di un adeguato sistema informativo gestionale.

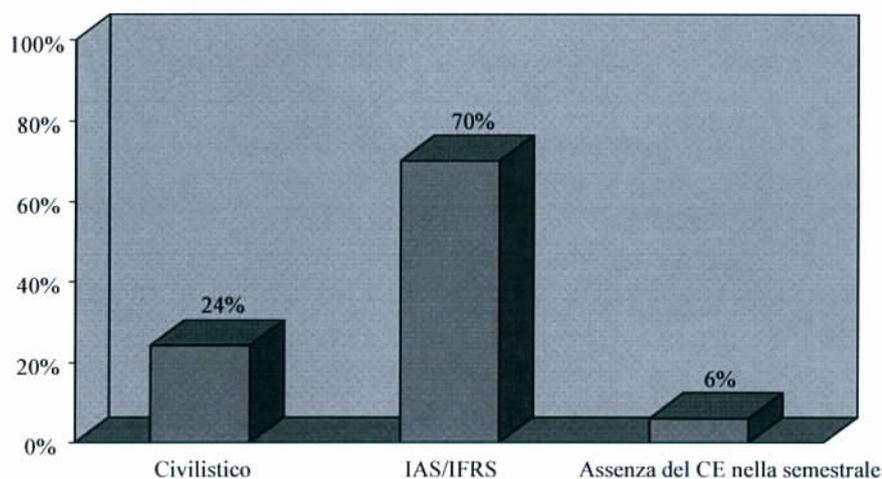
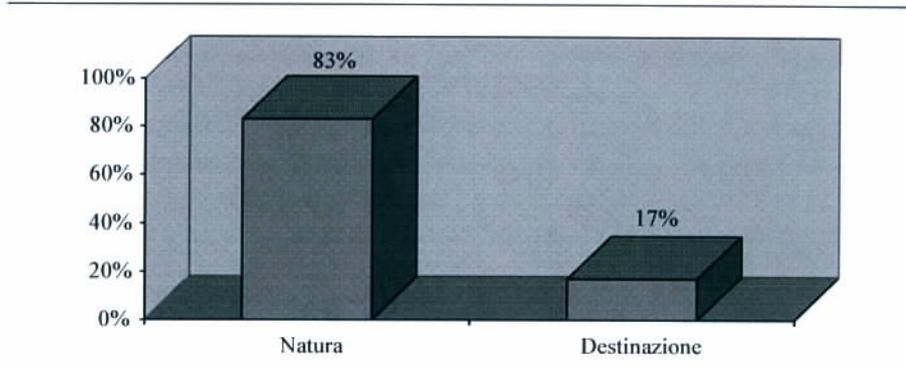
TAVOLA 10 – *Formato del conto economico.*

TAVOLA 11 – Conto economico: criterio di classificazione.



Anche per il conto economico gli IAS/IFRS prevedono un contenuto minimo. Questa indicazione (*Tavola 12*) è rispettata dal 77% delle 35 aziende che si sono adeguate alle nuove previsioni. Conviene evidenziare, però, che nella determinazione di questa percentuale si è tenuto conto anche di quelle aziende che hanno inserito in conto economico la voce “redditi da società collegate” senza indicare esplicitamente quale sia l’origine dei medesimi (dividendi, rivalutazioni, cessioni, e così via) e di quelle aziende che hanno indicato gli oneri finanziari al netto del proventi finanziari. Se si considerasse essenziale la separata indicazione degli importi riconducibili alla rivalutazione delle partecipazioni in società collegate per la valutazione delle medesime con il metodo del patrimonio netto, la percentuale indicata scenderebbe al 46% come evidenziato nella *Tavola 13*. Allo stesso modo se si considerasse essenziale la separata indicazione degli oneri finanziari la percentuale scenderebbe al 51% come evidenziato nella *Tavola 14*.

TAVOLA 12 – Conto economico: rispetto del contenuto minimo previsto dagli IAS/IFRS.

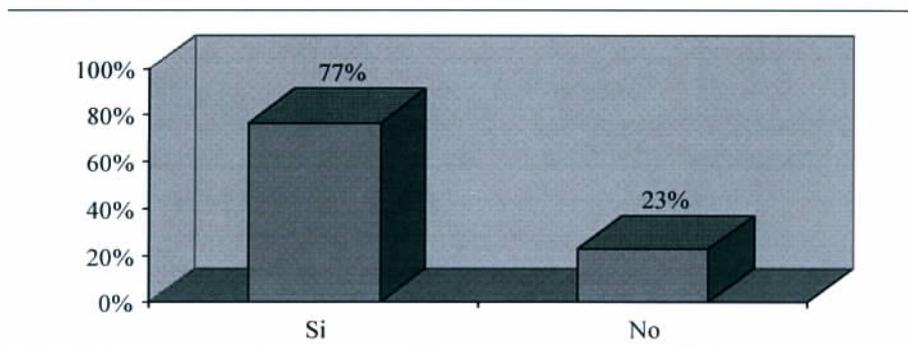


TAVOLA 13 – Conto economico: separata indicazione della rivalutazione con il metodo del patrimonio netto.

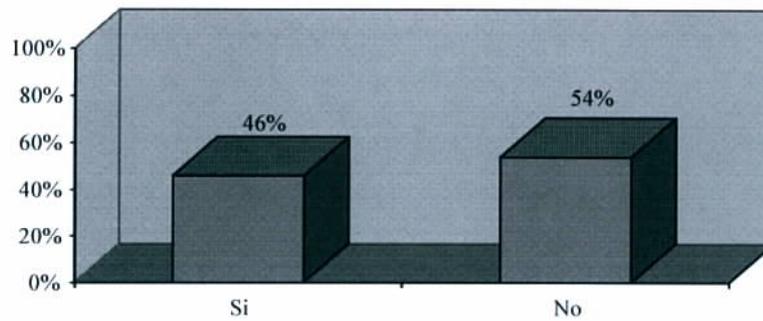
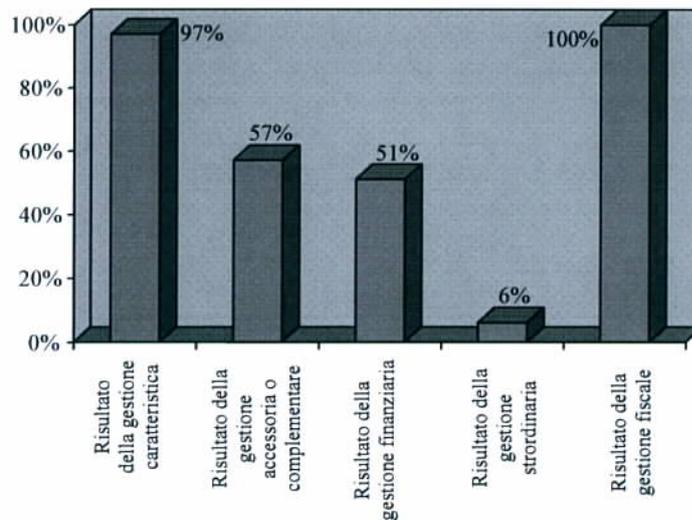


TAVOLA 14 – Conto economico: esplicitazione del contributo delle differenti gestioni al risultato d'esercizio.



Vigente la normativa civilistica il bilancio è nei fatti dapprima “classificato” in coerenza con gli obblighi normativi per essere poi “ri-classificato” secondo lo schema gestionale dal lettore che desidera analizzare e giudicare la redditività aziendale. La redazione dei prospetti secondo le nuove regole internazionali rappresenta certamente l’occasione per pubblicare prospetti di conto economico più significativi che permettano al lettore del bilancio un’agevole e immediata comprensione del contributo delle gestioni reddituali al conseguimento del ri-

sultato di esercizio. È, infatti, di grande rilevanza l'esplicitazione del risultato della gestione caratteristica e la distinzione di questo dal risultato della gestione complementare.

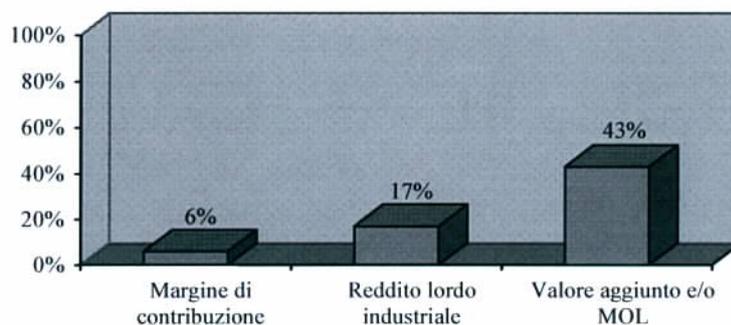
Ben il 97% delle 35 aziende che presentano il prospetto di conto economico IAS/IFRS evidenzia questo risultato (*Tavola 14*). Solo nel 57% dei casi è, però, contemporaneamente data separata evidenza al risultato della gestione complementare e nella maggior parte dei casi in cui ciò avviene è data separata evidenza ai soli proventi finanziari. Ciò significa, per esempio, che eventuali canoni di locazione attivi ottenuti da investimenti immobiliari non strumentali sono presentati al lettore nell'ambito della gestione caratteristica dell'azienda e non in una sezione separata del prospetto.

Rappresenta una importante novità rispetto al passato, la richiesta dei principi contabili internazionali di indicare l'importo degli oneri finanziari così da fornire immediatamente al lettore indicazioni sull'andamento della gestione finanziaria aziendale. Questa indicazione è rispettata, come si è già avuto modo di anticipare, solo nel 51% dei casi: molte aziende infatti presentano direttamente nel prospetto la somma algebrica tra oneri e proventi straordinari.

Si è visto che in base agli IAS/IFRS tutti i valori discendono dall'attività ordinaria dell'impresa e che deve quindi essere evitata la distinzione tra componenti ordinari e straordinari di reddito. Solo nel 6% dei casi questa indicazione non è rispettata.

Infine vale la pena di evidenziare che l'esplicitazione delle imposte e quindi del risultato della gestione fiscale rappresenta un dato comune al prospetto IAS/IFRS e al prospetto civilistico. Non sorprende, quindi, che nella totalità dei casi vi sia l'esplicitazione del risultato della gestione fiscale.

TAVOLA 15 – *Conto economico: scomposizione del risultato della gestione caratteristica.*



Si crede utile evidenziare che nel 66% dei casi le aziende del campione che si sono adeguate agli IAS/IFRS hanno scomposto ulteriormente il risultato della gestione caratteristica. In particolare, come evidenziato nella *Tavola 15*: nel 43% dei casi è stata data evidenza al MOL (margine operativo lordo) e/o al valore aggiunto, nel 17% dei casi è stato calcolato il reddito lordo industriale e nel 6% dei casi il margine di contribuzione.

#### 10.2.2. *Il rendiconto finanziario: analisi documentale sui fascicoli di bilancio 2003, 2004 e sulle semestrali 2005*

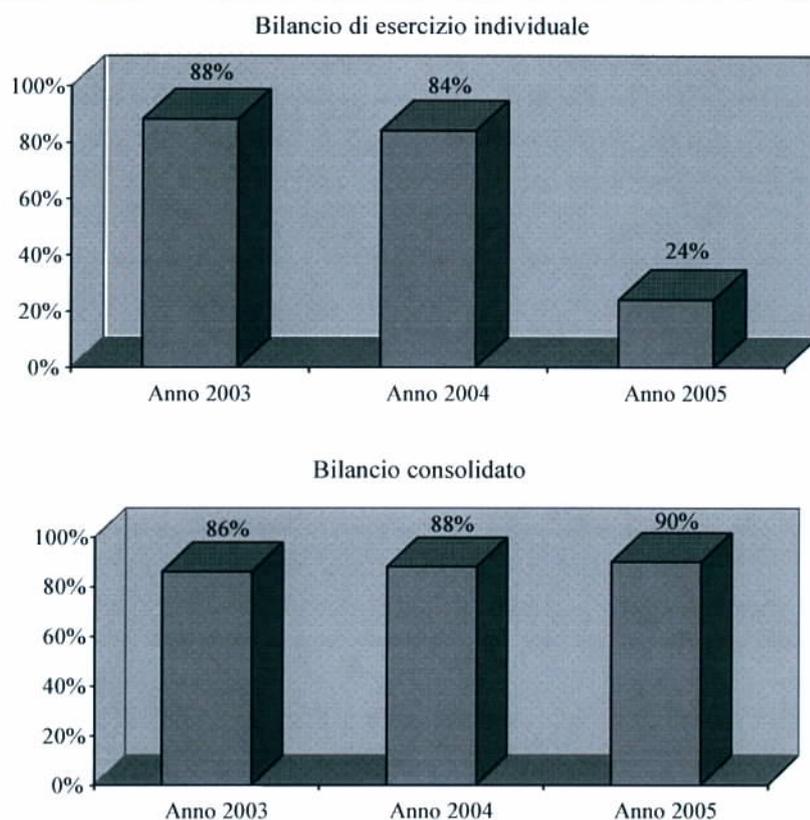
Come evidenziato nel Capitolo 1, in una prima fase della ricerca sono stati esaminati i fascicoli di bilancio 2003 di 191 aziende italiane quotate, in seguito sono stati svolti approfondimenti considerando un campione stratificato di 50 aziende di particolare interesse. Per queste ultime sono stati esaminati sia i fascicoli di bilancio 2004, sia le semestrali 2005. Per rendere la presentazione dei risultati ottenuti il più possibile sintetica ed efficace, di seguito si presentano e si commentano alcune tavole che mostrano l'evoluzione nei tre esercizi dei dati rilevati per le 50 aziende del sottocampione. Le rilevazioni effettuate sull'intero campione nel 2003 sono oggetto di commento solo quando si discostano dai risultati ottenuti prendendo a riferimento il sottocampione.

##### *Rilevanza e livello di redazione*

In primo luogo ci si è chiesti quale rilevanza sia stata attribuita nel periodo di riferimento al rendiconto finanziario dalle imprese del campione e se nei fascicoli di bilancio comprendenti sia il bilancio consolidato sia il bilancio di esercizio della capogruppo esso sia stato inserito ad entrambi i livelli. Il risultato – illustrato nella *Tavola 16* – è di estremo interesse. Il rendiconto finanziario è senz'altro considerato un documento rilevante: esso è stato redatto, anche in assenza dell'obbligo IAS/IFRS, nel 2003 e nel 2004 da una importantissima percentuale del sottocampione. Anche se la percentuale di aziende che fornisce il rendiconto finanziario a livello consolidato non si discosta da quella che fornisce il rendiconto finanziario della capogruppo, in svariati casi si tratta di società differenti. Ciò significa che alcune aziende scelgono di fornire l'informazione ad uno solo dei due livelli. È utile evidenziare che anche ampliando l'indagine all'intero campione di 191 aziende il risultato del 2003 non si modifica per nulla attestandosi all'87% sia quando si analizza il bilancio consolidato sia quando si analizza il bilancio di esercizio individuale. Il giudizio non si modifica se si considerano i dati delle semestrali 2005, ma si registra un cambiamento sostanziale certamente legato alla introduzione dell'obbligo imposto dalla legge di rispettare gli IAS/IFRS. Cresce,

anche se non raggiunge la totale copertura del sottocampione, la percentuale di aziende che redigono il rendiconto finanziario a livello consolidato, mentre crolla in modo praticamente verticale perdendo ben 60 punti la percentuale di aziende che redigono il rendiconto finanziario della capogruppo. Sembra verificarsi un effetto perverso: le aziende, impegnate nello studio e nella implementazione delle procedure necessarie per il rispetto delle nuove e complesse norme contabili, rinunciano o quantomeno riducono l'informativa non strettamente obbligatoria. È opportuno precisare che il risultato registrato potrebbe essere la conseguenza di fattori differenti quali la natura del documento esaminato nel 2005 (relazione semestrale invece che fascicolo di bilancio) e la conseguente scelta delle aziende di limitare l'informativa "volontaria" in quel contesto.

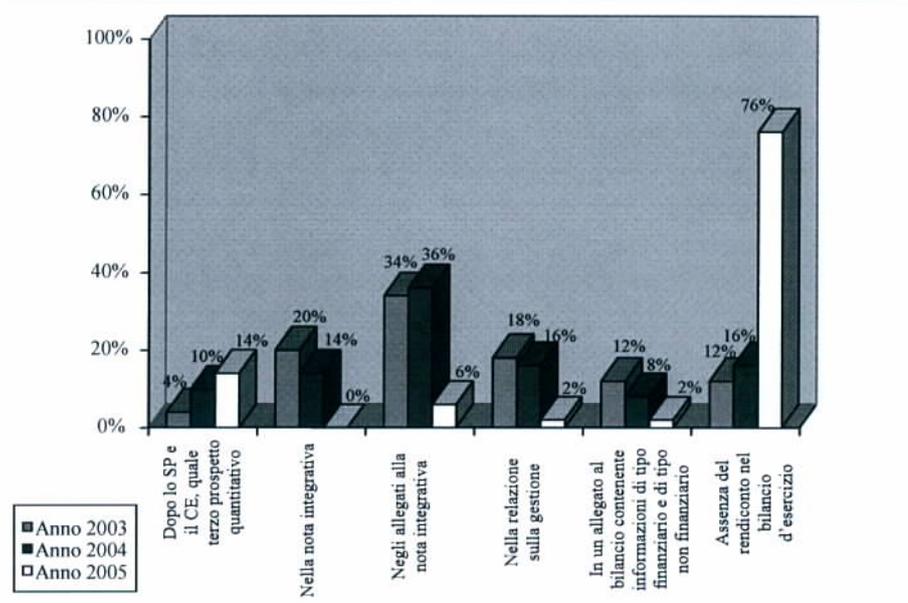
TAVOLA 16 – *Presenza del rendiconto finanziario nel bilancio di esercizio individuale e nel bilancio consolidato.*



### Collocazione

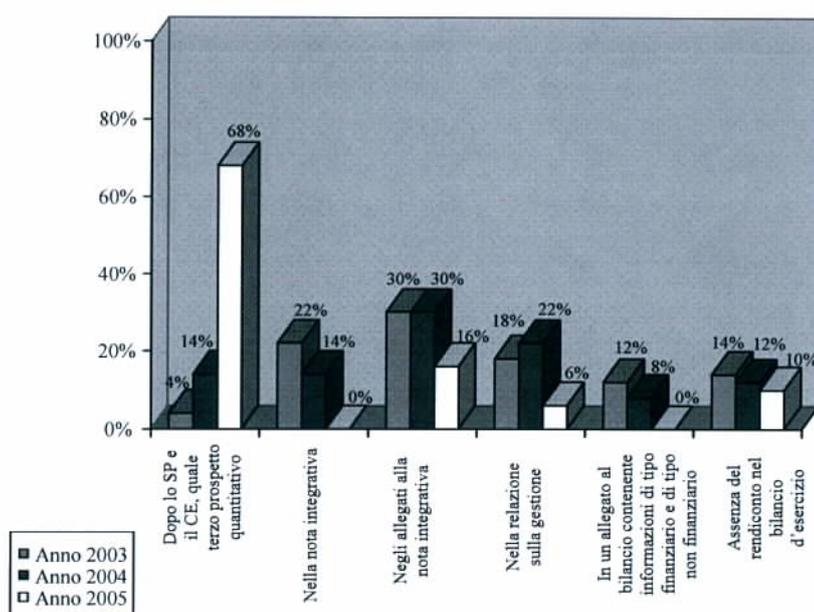
L'applicazione dei principi contabili internazionali è alla base della differente collocazione riservata al prospetto nell'ambito del bilancio di esercizio e nell'ambito del bilancio consolidato. Il principio contabile internazionale, IAS 7, infatti prevede l'inserimento del rendiconto finanziario quale terzo prospetto quantitativo, mentre il principio contabile nazionale n. 12 evidenzia la necessità di inserire il rendiconto finanziario nell'informativa di bilancio ma lo colloca nella nota integrativa. Le Tavole 17 e 18 evidenziano che in passato esso era presentato nella maggior parte dei casi come allegato alla nota integrativa, nel corpo della nota integrativa o nell'ambito della relazione sulla gestione. Al contrario nelle semestrali 2005 al rendiconto finanziario è riservato il posto di terzo prospetto quantitativo del bilancio accanto allo stato patrimoniale e al conto economico. Questo cambiamento è confermato sia dalle rilevazioni effettuate con riferimento al bilancio consolidato, dove tale scelta è effettuata dal 68% delle aziende del sottocampione con una crescita di 54 punti percentuali rispetto all'esercizio precedente, sia dalle rilevazioni effettuate con riferimento al bilancio di esercizio, dove tale scelta è effettuata dal 14% delle aziende, percentuale bassissima, ma che, conviene evidenziare, è rappresentativa in realtà del 60% delle aziende che scelgono di continuare a redigere il prospetto anche per la *holding*.

TAVOLA 17 – Collocazione del rendiconto finanziario nel bilancio di esercizio.



L'analisi prosegue, coerentemente con quella svolta nel precedente paragrafo, con riferimento al solo bilancio consolidato.

TAVOLA 18 – Collocazione del rendiconto finanziario nel bilancio consolidato.

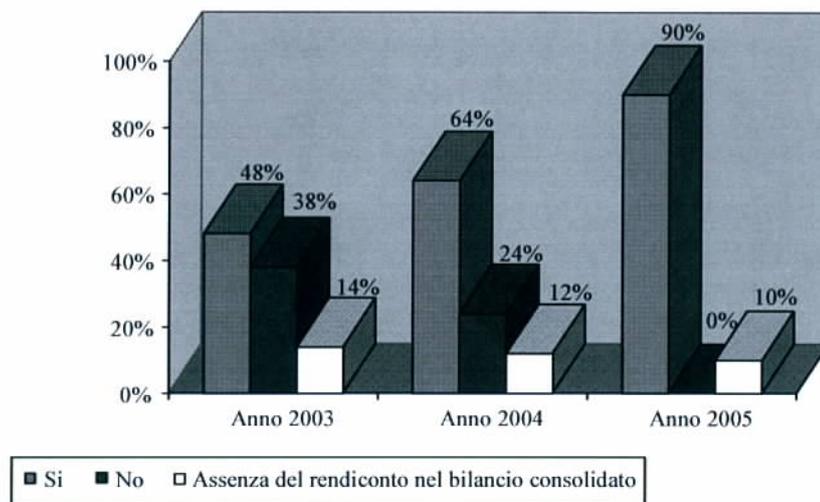


#### Risorsa finanziaria di riferimento

Si è visto che lo IAS 7 prevede la redazione del rendiconto finanziario facendo riferimento alla liquidità e più precisamente alla grandezza finanziaria *cash and cash equivalents*. Tale univocità non è rintracciabile nei principi contabili italiani. Si legge, infatti, nel documento 12 che «al rendiconto finanziario in termini di liquidità, e in particolare a quello in termini di flussi di disponibilità liquide, viene oggi attribuita una crescente capacità segnaletica della situazione finanziaria rispetto al rendiconto finanziario in termini di Capitale circolante, il quale continua comunque a conservare la sua validità tecnica». Più decise e favorevoli alla costruzione di un «rendiconto finanziario in termini di liquidità» sono state le indicazioni dell'Assonime, che con la circolare n. 14 dell'11 febbraio 1986 ha evidenziato la dubbia significatività delle variazioni del capitale circolante netto ai fini dell'interpretazione della solvibilità dell'impresa. L'as-

senza di una precisa indicazione del Legislatore, ma anche della previsione di soluzioni univoche da parte dei principi contabili nazionali ha portato in passato le aziende italiane a comportamenti disomogenei<sup>17</sup>. Al contrario, come dimostrato dai risultati ottenuti e rappresentati graficamente nella *Tavola 19*, la necessità di uniformarsi allo *standard* internazionale, ha permesso, in un arco temporale limitato, di rendere omogenee le scelte effettuate. Nei bilanci del 2003, solamente il 48% delle società esaminate redigeva il rendiconto finanziario riferendolo alla liquidità, tale percentuale cresce di 16 punti percentuali nel 2004 e raggiunge quota 90% quando si considerano le semestrali 2005. Contemporaneamente si riduce dal 38% al 24% sino ad annullarsi del tutto nel 2005 la percentuale di società che sceglie di discostarsi dalle indicazioni degli IAS/IFRS. In altri termini nel 2005, tutte le società che hanno redatto il rendiconto finanziario consolidato – il 90% di quelle considerate – hanno riferito l'analisi a *cash and cash equivalents*.

TAVOLA 19 – *Costruzione del rendiconto finanziario considerando come grandezza di riferimento la liquidità coerentemente con lo IAS 7.*



<sup>17</sup> Tra le altre: *risorse totali* = (capitale circolante + capitale fisso); *capitale circolante netto in senso lato* = (attività correnti – passività correnti), intendendo per correnti rispettivamente tutte le attività liquidabili nei dodici mesi e per le passività tutte quelle esigibili entro dodici mesi; *capita-*

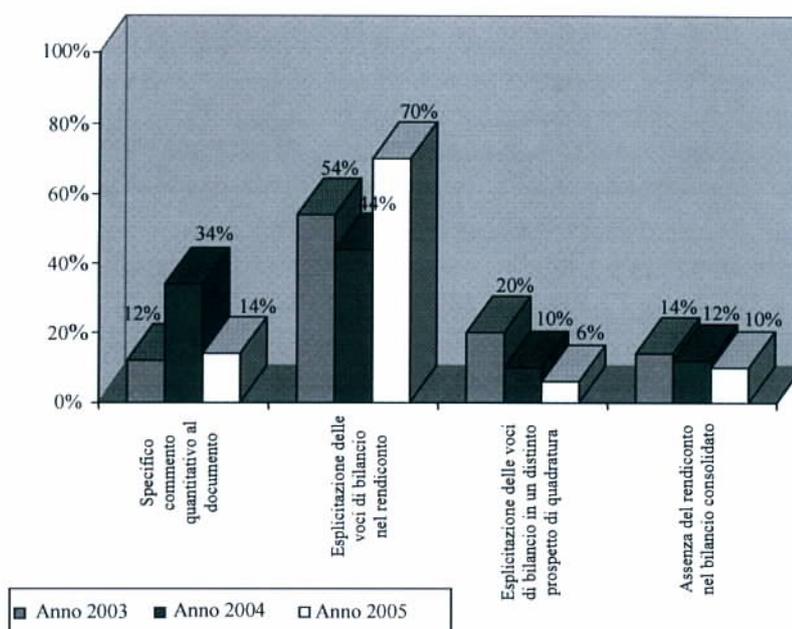
### *Composizione della grandezza finanziaria di riferimento*

I rendiconti finanziari consolidati rintracciati nei fascicoli di bilancio 2003 e 2004 sono stati spesso redatti facendo riferimento "liberamente" a differenti grandezze finanziarie. In particolare l'analisi ha permesso di rilevare che spesso sono state utilizzate differenti definizioni (*label*) per indicare grandezze finanziarie in realtà omogenee nella composizione. Allo stesso modo talvolta sono state utilizzate definizioni identiche per indicare aggregati finanziari risultati poi composti in modo molto diverso. In tale contesto la corretta interpretazione dei dati contenuti nei prospetti dei flussi finanziari sarebbe stata fortemente compromessa, se non fosse stato possibile per il lettore ricostruire la composizione delle grandezze finanziarie prese a riferimento. Nella *Tavola 20* è evidenziato se e mediante quale mezzo le società del sottocampione abbiano dato visibilità alla composizione della risorsa finanziaria considerata. Si sono individuate tre modalità: in alcuni bilanci è stato inserito uno specifico commento qualitativo; in altri è stato redatto un apposito e distinto prospetto di quadratura; in altri ancora è stata data evidenza della composizione della risorsa nell'ambito del prospetto di rendiconto stesso. Nelle semestrali 2005 si è rilevato che i commenti qualitativi e i prospetti di quadratura distinti sono stati in gran parte sostituiti da una maggiore elaborazione del solo prospetto di rendiconto finanziario. Ciò dipende senz'altro dalla previsione degli *standard* internazionali di esporre al fondo del rendiconto finanziario la quadratura del medesimo con la variazione dei valori *stock* della grandezza finanziaria indagata. Si è evidenziato *supra* che nel 2005 tutte le aziende che hanno presentato il rendiconto finanziario consolidato hanno scelto di riferire il medesimo alla liquidità così come definita dagli IAS/IFRS: la riconciliazione in questo nuovo contesto, anche se non più essenziale per la comprensione del rendiconto, come nel 2003 e nel 2004, mantiene la propria importanza in quanto permette di verificare la corretta applicazione dello *standard* che l'azienda dichiara di applicare.

---

*le circolante netto in senso stretto* = (attività correnti – passività correnti), intendendo per correnti le attività e le passività strettamente correlate al ciclo acquisto-trasformazione-vendita (*the operating cycle*); non sono considerate correnti tutte quelle poste che sono classificate nell'attivo e passivo corrente unicamente in forza del criterio di liquidità (per esempio, le quote di mutuo in scadenza); *capitale circolante netto in senso stretto, nell'accezione degli studiosi di finanza aziendale* = (attività correnti – passività correnti – disponibilità liquide); la scelta di escludere le disponibilità liquide deriva dalla considerazione che detenere liquidità rappresenta una precisa scelta di investimento alternativa ad altre ed è quindi legata a scelte di tipo non operativo; *fondi liquidi netti* = cassa e banca al netto dei debiti a breve verso gli istituti di credito; *fondi liquidi* = cassa e banca attiva.

TAVOLA 20 – Mezzo espositivo utilizzato per esplicitare la grandezza finanziaria di riferimento.

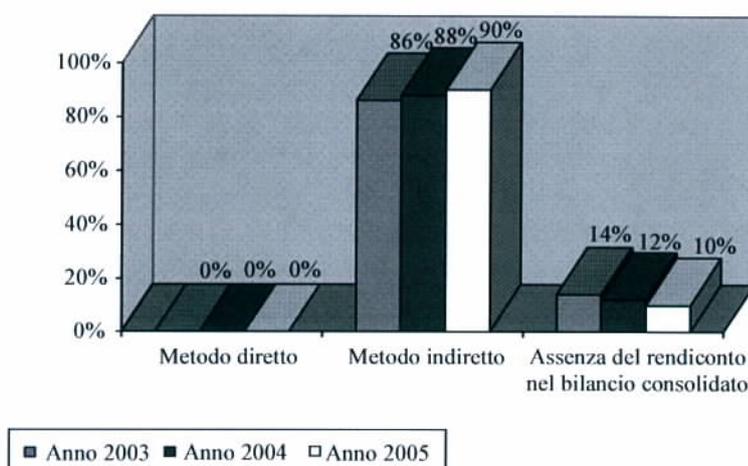


#### Metodo utilizzato per il calcolo del flusso finanziario reddituale (od operativo)

Si è cercato di comprendere quale, tra i metodi suggeriti dai principi contabili internazionali sia stato seguito dalle aziende per identificare il flusso finanziario derivante dalla gestione reddituale o operativa. I risultati dell'analisi sono inequivocabili (Tavola 21). Nei tre anni – 2003, 2004, 2005 – tutte le aziende che hanno redatto il rendiconto finanziario hanno utilizzato il metodo indiretto. Vale la pena di ricordare che lo IAS 7 incoraggia la presentazione dei flussi finanziari derivanti dall'attività operativa utilizzando il metodo diretto in quanto fornisce informazioni che possono essere utili nella stima dei futuri flussi finanziari che non sono disponibili con il metodo indiretto. Evidentemente questa indicazione del principio non è stata seguita. Le motivazioni sono forse da rintracciarsi nella maggiore difficoltà di composizione di un prospetto che utilizzi il metodo diretto o forse nell'abitudine consolidata delle società italiane ad utilizzare il metodo indiretto. In questo senso risulta di interesse fare riferimento all'analisi svolta nel

2003 su tutto il campione di 191 aziende. Solo in 3 fascicoli di bilancio sui 191 considerati e quindi solo nell'1,5% dei casi è stato utilizzato il metodo diretto.

TAVOLA 21 – Metodo utilizzato per il calcolo del flusso finanziario reddituale (od operativo).

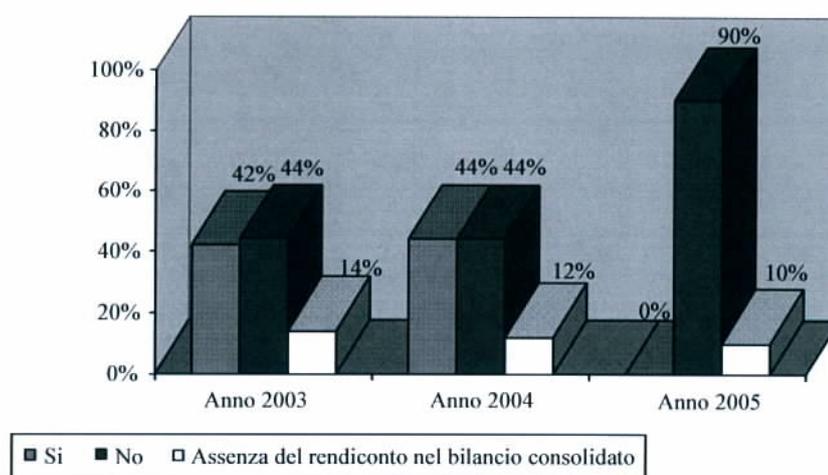


*Depurazione del flusso di risorsa finanziaria derivante dalla gestione reddituale (o operativa) dalle poste di "natura straordinaria" (plusvalenze, minusvalenze, costi oggetto di capitalizzazione, e così via) e ricongiunzione delle medesime ai flussi di natura patrimoniale (o di investimento)*

Si è visto che lo IAS 1, nella sua più recente formulazione, prevede il divieto per lo schema di conto economico di evidenziare i componenti reddituali derivanti da operazioni di gestione straordinaria in via separata rispetto a quelli della gestione ordinaria. La lettura sistemica degli *standard* internazionali impone la medesima regola anche quando si compone il rendiconto finanziario. La Tavola 22 mostra che nel 2003 e nel 2004 circa la metà delle imprese che hanno redatto il rendiconto finanziario hanno dato separata evidenza e hanno quindi stornato le poste di conto economico, considerate influenti o monetarie, ma estranee alla gestione operativa. Tali voci sono state distinte in quanto caratterizzate da non ripetibilità e/o dall'esistenza di un collegamento con altre gestioni, tipicamente quella patrimoniale degli investimenti (il tipico esempio è rappresentato dallo storno delle plusvalenze e delle minusvalenze

poi ricongiunte al valore patrimoniale dell'investimento). Al contrario quando si considerano le semestrali 2005 nella totalità dei casi di redazione del prospetto non si procede con la separata evidenziazione dei componenti di natura straordinaria. L'introduzione dell'obbligo IAS/IFRS ha avuto un grande impatto sul comportamento delle aziende.

TAVOLA 22 – *Depurazione del flusso di risorsa finanziaria derivante dall gestione reddituale dalle poste di natura straordinaria.*

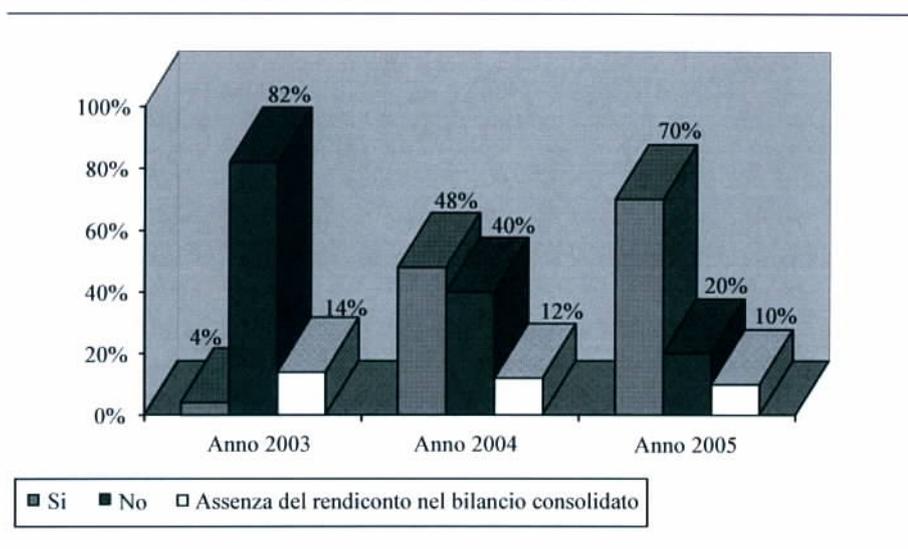


*Explicitazione del contributo delle singole gestioni reddituali – caratteristica, complementare, finanziaria, fiscale – alla creazione della variazione complessiva della grandezza studiata*

Si è cercato di comprendere se le aziende del campione abbiano redatto rendiconti finanziari dettagliati che evidenzino i flussi finanziari reddituali od operativi riclassificati per destinazione fornendo evidenza del contributo delle differenti gestioni aziendali – caratteristica, complementare, finanziaria e tributaria – al generale andamento finanziario. I risultati rappresentati nella *Tavola 23* sono molto interessanti. Mentre nei bilanci del 2003 solo nel 4% dei prospetti analizzati (addirittura il 3% se si considera il campione completo di 191 aziende) era rintracciabile questo tipo di rielaborazione, nel 2004 la percentuale cresce al 48% per divenire addirittura il 70% quando si considerano

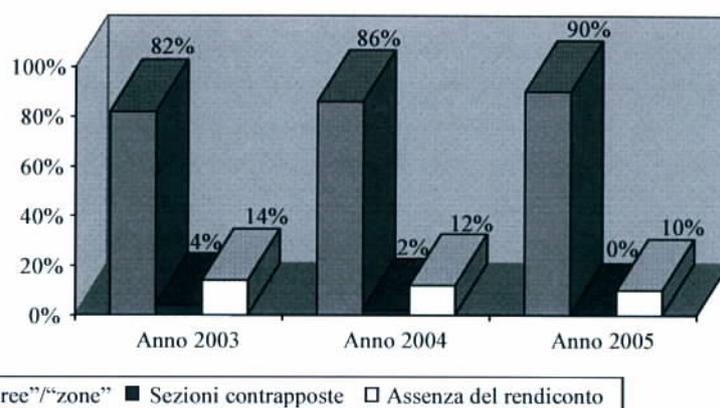
le semestrali 2005. L'influenza degli IAS/IFRS è ancora una volta decisiva, infatti gli *standard* internazionali suggeriscono la separata evidenziazione delle imposte effettivamente pagate – e quindi della gestione fiscale – e degli interessi passivi corrisposti – e quindi del risultato della gestione finanziaria. Solo il 20% delle aziende che hanno applicato lo IAS 7 non si sono attenute in modo rigoroso agli schemi proposti.

TAVOLA 23 – *Explicitazione del contributo delle singole gestioni reddituali alla creazione della variazione complessiva della grandezza.*



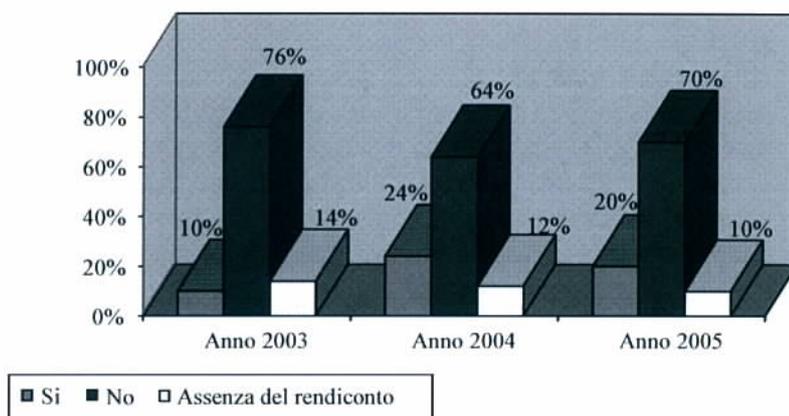
#### *Forma espositiva adottata*

È diffusa nella prassi l'espressione "Prospetto fonti e impieghi" per definire il rendiconto finanziario. Tale espressione rinvia ad un'esposizione delle poste nell'ambito di un prospetto a sezioni contrapposte del tutto differente rispetto a quello suggerito sia dai principi contabili nazionali sia dai principi contabili internazionali. L'analisi svolta e sintetizzata nella *Tavola 24* permette di evidenziare che tale prassi è stata via via abbandonata nell'arco temporale considerato: nel 2003 il 4% delle aziende redigeva il prospetto a sezioni contrapposte, tale percentuale scende al 2% nel 2004 sino ad esaurirsi completamente nel 2005. Vale la pena di osservare che i dati rilevati nel 2003 considerando l'intero campione di 191 aziende evidenziano che presenta il rendiconto finanziario a sezioni contrapposte una percentuale più elevata di aziende pari al 9%.

TAVOLA 24 – *Forma espositiva.*

*Esposizione separata dei flussi finanziari legati a variazioni rilevanti nei mezzi propri*

Nel contesto italiano, in cui è scarsamente diffusa la proprietà azionaria e in cui più spesso i sistemi di *governance* delle aziende – anche le quotate – si caratterizzano per la presenza di azionisti di riferimento e di un limitato flottante, è parso a chi scrive utile verificare se le aziende abbiano fornito nell’ambito del rendiconto finanziario una esposizione separata dei flussi finanziari legati a movimenti nei mezzi propri. I principi contabili internazionali, ma anche quelli nazionali, non prevedono questa possibilità e classificano genericamente come flussi della gestione finanziaria sia quelli che derivano da operazioni effettuate sui mezzi di terzi, sia quelli che derivano da operazioni effettuate sui mezzi propri. Si tratta di una impostazione che deriva evidentemente dalla ideale considerazione dei due gruppi di interesse – finanziatori e azionisti – quali soggetti terzi rispetto all’azienda. Ai secondi – gli azionisti – non è riconosciuto un particolare e differente peso rispetto ai primi – i finanziatori: entrambi apportano o ricevono denaro dall’azienda. La *Tavola 25* sintetizza i risultati dell’analisi svolta. È interessante notare che, nonostante le precise indicazioni dei principi contabili, il 20% delle aziende analizzate ha continuato, o addirittura ha incominciato, a dare separata rilevanza alle operazioni che hanno interessato i mezzi propri.

TAVOLA 25 – *Indicazione separata dei flussi finanziari legati a variazioni nei mezzi propri.*

### 10.2.3. I principali impatti di natura gestionale e organizzativa

È stato evidenziato nel capitolo dedicato alla illustrazione degli obiettivi del presente lavoro che una delle principali finalità della presente ricerca è comprendere se l'introduzione degli *standard* internazionali abbia avuto e abbia potenzialmente effetti importanti anche sulle modalità di gestione e di organizzazione delle aziende. Le nuove regole introducono, infatti, la necessità di raccogliere le informazioni secondo modalità differenti rispetto al passato, andando a sovvertire abitudini consolidate degli operatori delle funzioni amministrative.

Questa considerazione potrebbe sembrare, ad un primo livello di analisi, rilevante se riferita alle problematiche connesse all'applicazione dei nuovi criteri di valutazione, ma di minor momento quando riferita alle classificazioni dei prospetti di sintesi.

A parere di chi scrive una simile conclusione si basa su di un presupposto errato, ossia sulla considerazione che comporre le tavole di sintesi secondo l'uno o l'altro schema rappresenti semplicemente l'ultima fase "formale" del processo di redazione del bilancio.

Ciò può essere vero solo nelle aziende di medie dimensioni in cui la funzione amministrativa sia poco strutturata o sia delegata a soggetti terzi, oppure ancora nelle aziende che decidano di *non* utilizzare per fini gestionali interni gli

schemi IAS/IFRS. In tutti gli altri casi, ossia quando le società optano per la coerenza tra comunicazione interna e comunicazione esterna, le conseguenti modifiche apportate ai sistemi gestionali impattano sulla modalità di raccolta delle informazioni contabili in modo pervasivo.

La *ricodifica* di tutti i conti equivale, infatti, a tutti i livelli organizzativi all'apprendimento e alla condivisione di un nuovo linguaggio.

L'indagine svolta conferma che una percentuale rilevante delle aziende opta per la coerenza tra strutturazione delle tavole di sintesi destinate ai terzi e strutturazione dei prospetti redatti per finalità di gestione e quindi destinati al *management*.

Come evidenziato nelle *Tavole 26 e 27*, solo il 38% dei responsabili amministrativi intervistati dichiara che l'azienda non utilizza gli schemi IAS/IFRS di stato patrimoniale e di conto economico per la gestione interna. Questa percentuale si abbassa ulteriormente raggiungendo il 22% quando si considera il rendiconto finanziario.

La maggiore adesione allo schema internazionale nel caso del rendiconto finanziario si giustifica probabilmente per l'assenza di precedenti riferimenti normativi nazionali e per l'esistenza di un certo numero di aziende che per la prima volta si cimentano nella redazione del prospetto in questione attenendosi di conseguenza alle previsioni del documento IAS 7.

TAVOLA 26 – Gli schemi di stato patrimoniale e di conto economico IAS/IFRS sono utilizzati anche a fini gestionali interni?

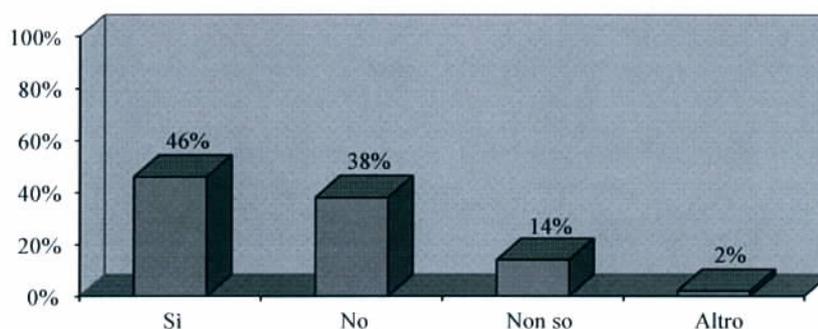
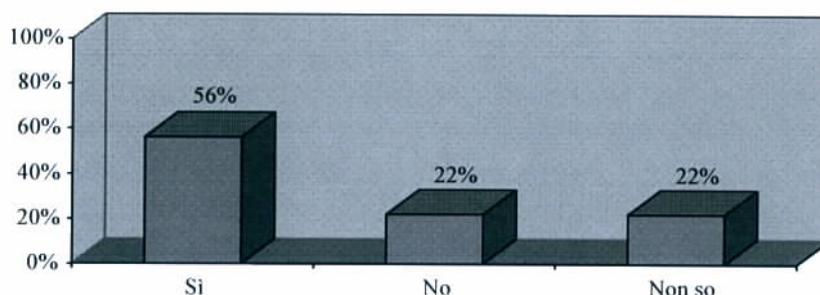


TAVOLA 27 – *Lo schema di rendiconto finanziario IAS/IFRS è utilizzato anche a fini gestionali interni?*



#### 10.2.4. *I principali effetti sui sistemi informativi*

Le scelte delle aziende illustrate nel precedente paragrafo hanno comportato interventi importanti sui sistemi informativi.

È infatti prevedibile che l'implementazione del nuovo linguaggio IAS/IFRS sia per la redazione del bilancio pubblico sia, eventualmente, a fini gestionali interni non sarebbe stata possibile senza una sostanziale revisione dei *software* utilizzati e, molto probabilmente, senza una attività di formazione mirata del personale dedicato.

Durante le interviste ai responsabili amministrativi delle aziende del campione, si è chiesto, se il sistema informativo abbia subito dei cambiamenti rilevanti. Il quesito è stato posto facendo riferimento specifico al rendiconto finanziario in quanto tavola di sintesi prima non oggetto di normazione e con riferimento alla quale, come confermato dai risultati esposti nelle pagine che precedono, sono stati senza dubbio più cospicui gli interventi.

Il 40% delle imprese del campione ha confermato che sono stati necessari interventi di vario tipo (*Tavola 28*). Scendendo nel dettaglio (*Tavola 29*): il 55% delle 20 aziende che hanno risposto positivamente dichiara di avere modificato lo schema di classificazione precedentemente utilizzato, il 24% delle aziende evidenzia di essere intervenuta modificando la procedura di raccolta dei dati e, infine, il 21% delle aziende afferma di avere reimpostato il sistema informativo per riconoscere una differente funzione e una maggiore centralità al documento.

TAVOLA 28 – *La redazione del rendiconto finanziario secondo lo schema IAS/ IFRS ha comportato cambiamenti?*

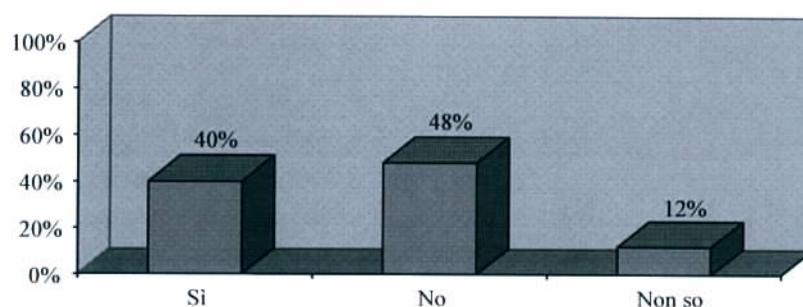
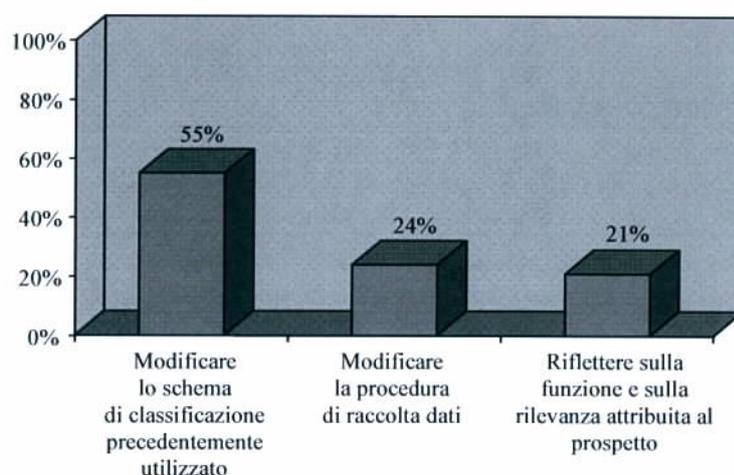


TAVOLA 29 – *Quali interventi sono stati necessari?*



### 10.3. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'analisi svolta ha permesso di verificare in quale misura i dettati dei principi contabili internazionali in tema di classificazione degli schemi di bilancio siano stati implementati e quale influenza il processo abbia avuto sulla gestione e sulla organizzazione delle aziende coinvolte nel processo. Di seguito si propongono alcune riflessioni sintetiche sui risultati ottenuti.

In primo luogo si crede opportuno evidenziare che l'analisi documentale svolta sulle semestrali 2005, ha messo in luce che molto è stato fatto dalla maggior parte delle aziende esaminate, ma che una importante minoranza – un terzo quando si considerano lo stato patrimoniale e il conto economico e un decimo quando si considera il rendiconto finanziario – ha rinviato l'adozione dei nuovi modelli alla fine del 2005. Si è registrato anche un effetto inaspettato, ossia la decisione di due terzi delle aziende da un lato di pubblicare il rendiconto finanziario consolidato adempiendo ai nuovi obblighi internazionali, ma dall'altro lato di non inserire, diversamente rispetto a quanto fatto in passato, il medesimo documento nel bilancio della capogruppo.

Concentrando l'attenzione sugli schemi di stato patrimoniale e di conto economico è possibile affermare che esistono margini di miglioramento dell'informativa rinvenuta. Si è rilevato che il contenuto minimo degli schemi previsto dagli IAS/IFRS non è sempre pienamente rispettato anche se le eccezioni evidenziate sono spesso solo formali. Anche nei casi in cui gli schemi riflettono compiutamente ogni posta obbligatoria, si rileva un'omissione importante con riferimento allo stato patrimoniale. In nessun documento è esplicitato il criterio di classificazione seguito in quanto non si specifica se la dizione "corrente" rintracciabile nei prospetti significhi che si tratta di una attività o passività che scade entro dodici mesi, oppure se significhi che si tratta di una attività o passività riferibile al ciclo operativo. Tale omissione induce il lettore a formulare un'ipotesi in realtà non verificabile, ossia che in tutti i casi le voci esposte nell'aggregato "corrente" rispettino entrambi i criteri.

Colpisce, infine, il fatto che molte aziende non approfittano delle scelte espositive concesse dal nuovo dettato normativo. Ciò è vero soprattutto quando si considerano le opzioni possibili per il conto economico ed in particolare quando si analizza la coerenza dei prospetti rinvenuti con l'indicazione di principio del paragrafo 83 dello IAS 1 di fornire voci addizionali, intestazioni e risultati parziali atti a consentire al lettore di bilancio un'efficace comprensione della dinamica reddituale dell'impresa. Il passaggio citato lascia piena libertà al redattore del bilancio che potrebbe scegliere pertanto tra i noti modelli proposti dalla dottrina nazionale ed internazionale. Solo una parte delle aziende considerate evidenzia la rielaborazione del risultato della gestione caratteristica. In questi casi il modello proposto con maggior frequenza è quello a valore aggiunto che può senz'altro essere considerato l'unico coerente con il criterio di classificazione per natura utilizzato dalla maggior parte delle aziende del campione, nonché il più vicino, nella logica di costruzione, al prospetto di conto economico civilistico. Poche aziende si cimentano nella presentazione di un riclassificato di conto economico per destinazione. Inoltre, circa la metà delle aziende non si attiene alle indicazioni IAS/IFRS che richiedono l'esposizione del risultato

della gestione finanziaria in modo separato ed evidenza, coerentemente con il previgente schema civilistico, il risultato netto derivante dalla somma algebrica tra oneri e proventi finanziari.

Quando si passa a valutare lo stato dell'arte con riferimento al rendiconto finanziario l'analisi assume una connotazione molto positiva. Risulta evidente che nelle semestrali 2005 è riconosciuta al prospetto una dignità del tutto differente rispetto al passato. In un numero importante di casi, infatti, lo stesso trova collocazione fisica nei fascicoli di bilancio quale terzo documento accanto a stato patrimoniale e conto economico. Inoltre, tutte le aziende che lo redigono si attengono allo *standard* internazionale sia con riferimento alle modalità di esposizione sia con riferimento alla grandezza finanziaria di riferimento. Si segnala una sola particolarità rappresentata dalla preferenza accordata da tutte le aziende esaminate al metodo indiretto di determinazione del flusso finanziario reddituale, ciò pur in presenza di indicazioni dello IAS 7 più favorevoli alla applicazione del metodo diretto.

L'inchiesta svolta mediante questionario ha permesso poi di comprendere che un numero importante di aziende ha creduto opportuno strutturare in modo coerente i prospetti utilizzati per la comunicazione esterna con quelli utilizzati per la comunicazione interna. In aziende con reparti amministrativi ben sviluppati si è trattato di una scelta importante e pervasiva che ha richiesto o richiederà il coinvolgimento del personale amministrativo a tutti i livelli e presuppone la ricodifica, l'apprendimento e la condivisione del nuovo linguaggio. Un tale risultato non sarebbe stato possibile senza importanti modifiche dei sistemi informativi. Tali interventi, infatti, sono stati indicati come necessari dagli operatori delle aziende che hanno scelto di aderire ai nuovi *standard* anche con finalità interne.

Concludendo, quindi, l'analisi svolta permette di affermare che la maggior parte delle aziende soggette all'obbligo ha già affrontato le problematiche connesse alla costruzione dei nuovi prospetti. I primi schemi di stato patrimoniale, di conto economico e di rendiconto finanziario preparati secondo le nuove regole, anche se migliorabili, risultano rispetto agli schemi civilistici pubblicati in passato, più sintetici, più semplici e, soprattutto, immediatamente utilizzabili per svolgere analisi sulla liquidità, solidità e redditività aziendale. Pare a chi scrive che forse proprio la maggior fruibilità dei dati rappresenta la più importante innovazione apportata dall'applicazione dei nuovi principi contabili internazionali IAS/IFRS.